

21 MARZO

**GIORNATA
NAZIONALE IN
RICORDO DELLE
VITTIME
INNOCENTI
DI MAFIA**

A cura della

4A Liceo Economico Sociale

PRESENTAZIONE

PRESENTAZIONE

Francesco Giorgi

In occasione del 21 marzo, giornata per ricordare le vittime di mafia, noi ragazze e ragazzi della classe 4a del Liceo Economico Sociale abbiamo promosso un'iniziativa per sottolineare come la malavita organizzata non sia qualcosa di astratto, inesistente o lontano dalla nostra realtà di tutti i giorni. Presentando la storia di persone innocenti che hanno perso la vita, anche in circostanze banali, abbiamo voluto far riflettere su come al posto di quelle vittime avremmo potuto trovarci davvero noi, o anche solo un nostro conoscente o familiare. L'intento è quindi quello di provare a sensibilizzare più persone possibili, per fare in modo che tutti possano, nei piccoli gesti, combattere l'illegalità, che è sempre sotto ai nostri occhi. Per rendere la cosa ancora più particolare e soggettiva, abbiamo deciso di riscrivere la storia della vittima scegliendo di impersonarci in un oggetto/simbolo legato al suo contesto, e raccontarla quindi in prima persona. Ci sarebbero un'infinità di altre cose da dire riguardo a questo fenomeno, ma per non annoiare lasciamo a tutti la lettura dei nostri lavori.

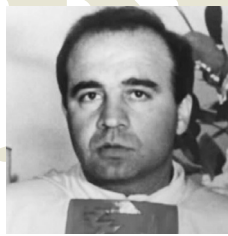
4A LES



DON PEPPE DIANA

DON PEPPE DIANA

Andrea Zibetti, Michele Armanni



Sono il crocifisso della chiesa di Don Peppe Diana. Oggi è il 19 Marzo, è l'onomastico di Don Peppe. È una giornata normale, tra poco i fedeli, che da sempre seguono le messe del Don, arriveranno e prenderanno posto nei banchi della piccola chiesa di Casal di Principe. Don Peppe è in sagrestia, intento a vestirsi e a far preparare l'arredo liturgico. Non vedo mai quello che accade in sagrestia, poiché la mia vista si limita a veder la navata centrale della chiesa, ma so quello che fa Giuseppe perché ogni giorno svolge sempre le stesse azioni. Stranamente stamattina nessun fedele è arrivato in anticipo, detto questo sento che qualche macchina si è fermata nei pressi della chiesa. Qualcuno sta entrando in chiesa, sono due uomini che non ho mai visto prima. Solitamente non mi focalizzo sulle persone che entrano, ma riesco a distinguere persone che non ho mai visto da persone abituali. Uno dei due uomini è armato, l'altro è disarmato e rimane all'ingresso della chiesa. L'uomo armato avanza verso la sagrestia dove c'è Don Giuseppe. Peppe esce dalla sagrestia per vedere chi è entrato in chiesa e subito vede questi due uomini. Improvvisamente il killer apre il fuoco e 5 colpi, di cui quattro al volto, uccidono Giuseppe. Un rumore assordante riempie la chiesa, il riverbero dei bossoli risuona mentre i due uomini escono di corsa dall'edificio. Successivamente i due entrano in macchina e fuggono. Ho visto tutta la scena, Don Peppe è lì, sdraiato a terra davanti a me. È incredibile come la mafia colpisca in luoghi nei quali non

ci immagineremmo mai di vedere certe scene. Luoghi come la chiesa sembrano chiuse a questi atti di violenza eppure il killer di Giuseppe si trovava lì nella casa di Dio di fronte a me, il crocifisso, simbolo del cristianesimo. È come se la mafia non avesse nemmeno timore di Dio. L'atto di uccidere un prete nella sua chiesa è come un affronto a Dio, a Gesù che è morto per rimettere i peccati agli uomini. La mafia non ha rispetto per la Chiesa e per nessuno.

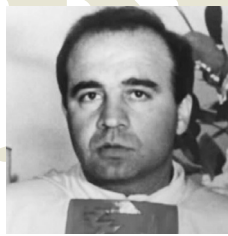
Don Peppe Diana

NOME: Giuseppe
COGNOME: Diana
ETA': 36 anni
QUANDO: 19 marzo 1994
DOVE: Chiesa di Casal di Principe
CAUSA DELLA MORTE: 5 colpi di pistola
COLPEVOLI: 2 camorristi

DON PEPPE DIANA

DON PEPPE DIANA

Alice Luzzana, Anna Barzasi



Sono una collana che ha un ciondolo a forma di croce e sono rinchiusa in un piccolo cofanetto da circa ventott'anni. Sono impolverata, i raggi del sole non riscaldano più le mie braccia di legno e non vengo più indossata da nessuno. All'apparenza sono un semplice bene materiale e il simbolo della cristianità, ma in realtà, simboleggio il ricordo vivente di don Peppe Diana. Il prete, infatti, costituiva per me un vero e proprio padre e mi sentivo amata ogni volta che mi accarezzava con le sue mani rugose e calde. Abbellivo ogni giorno il suo abito talare ed ero sempre appoggiata sul suo petto: infatti, potevo percepire il suo battito cardiaco, che spesso aumentava quando don Peppe incontrava i fedeli della comunità. Sono convinta che tale battito non incrementava a causa dell'imbarazzo o dell'agitazione, bensì per l'affetto che egli nutriva per tutte le persone che lo circondavano. Inoltre, grazie alla mia posizione particolare potevo ascoltare anche la vibrazione delle sue corde vocali: infatti, don Peppe amava parlare e credeva che la parola fosse necessaria per contrastare la Camorra e la corruzione delle istituzioni politiche nel Paese. Mi ha sempre custodito gelosamente e quando faceva il segno della croce, aveva la consuetudine di baciare il mio corpo resistente, freddo e fibroso: era un gesto straordinario che mi donava calore ed energia vitale. Tuttavia, tale energia scomparve quando alcuni schizzi di sangue di don Peppe mi sporcarono: infatti, un killer camorrista iniziò a sparare e il chierico riuscì a schivare quattro colpi

di pistola, ma il quinto colpo purtroppo lo uccise. Il 19 marzo doveva essere un giorno di festa, perché era l'onomastico di don Peppe ed era anche la festa del papà. Invece, ero circondata da un silenzio fastidioso e insopportabile, poiché non percepivo più il suo battito cardiaco a cui mi ero abituata ed ero divenuta nuovamente un oggetto privo di importanza, un pezzo di legno macchiato e imperfetto. Ero impotente e la sofferenza ha iniziato a consumarmi, come se ci fosse una grossa e inguaribile ferita intagliata nel mio corpo rigido e legnoso. Ad oggi non nutro più angoscia, ma vivo nella solitudine e sento terribilmente la mancanza di mio padre. Non so cosa il futuro mi riserverà, non so se qualcuno mi indosserà o se resterò sempre in questo piccolo scrigno sulla scrivania di don Peppe, ma sono consapevole che ora devo assolvere un compito ben preciso: far vivere il ricordo di un uomo che aveva la forza di non tacere di fronte ai problemi che laceravano la società.

Don Peppe Diana

NOME: Giuseppe
COGNOME: Diana
ETA': 36 anni
QUANDO: 19 marzo 1994
DOVE: Chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe
CAUSA DELLA MORTE: 5 colpi di pistola
COLPEVOLI: I camorristi Nunzio de Falco (mandante dell'omicidio) e Giuseppe Quadrano (autore materiale dell'omicidio)

MARGHERITA ASTA

MARGHERITA ASTA

Camilla Ghibesi, Sabrina Chioda



Sono un'autobomba, più precisamente una Golf imbottita di tritolo, mi trovo sul lungomare di Pizzolungo di Trapani da ormai una settimana. Non so il motivo ma so che il mio obiettivo è colpire il magistrato Carlo Palermo ma purtroppo qualcosa va storto. È il 2 Aprile 1985 e sembra un giorno come tanti, sono parcheggiata qui da oramai sette giorni, è una strada abbastanza trafficata e come ogni mattina vedo passare decine di auto tra cui una macchina rossa che attira mia attenzione, alla guida c'è una donna e sui sedili posteriori due bambini, probabilmente i suoi figli. All'improvviso però sento un forte boato, la gente grida e scappa spaventata, c'è confusione ma subito dopo ne capisco il motivo: sono stata io. Con la mia esplosione è andata in fumo la vita di tre persone innocenti che si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato. Quella mattina per fortuna non vidi l'altra bambina che solitamente era in auto con loro, non so per quale motivo ma per una strana combinazione del destino si è salvata. Quella bambina per colpa mia è rimasta sola, le ho distrutto la famiglia e per questo non credo mi perdonerà mai. Margherita Asta a soli 10 anni ha perso la madre Barbara Rizzo e i fratellini Giuseppe e Salvatore di soli 6 anni a causa di un'esplosione avvenuta il 2 aprile 1985 a Trapani. L'autobomba era indirizzata però al magistrato Carlo Palermo che stava indagando su un ingente traffico di droga e armi.

Margherita Asta

Nome: **Margherita**

Cognome: **Asta**

Età: **10 anni**

Quando: **2 aprile 1985**

Dove: **Trapani**

Cause della morte dei familiari: **esplosione**

Colpevoli: **Vincenzo Milazzo,**

Gioacchino Calabrò e Filippo Melodia

JERRY ESSAN

JERRY ESSAN

Felipe Deocares Bizama, Christian Bonomi



Il sole della Campania mi scalda e mi arrossa, di questa fertile terra mi nutro, con I miei fratelli aspetto al caldo sole di diventare succoso e rosso come il sangue, attendo di sposare Basilico e Sale e diventare il re in qualche cucina. Sono Pomodoro orgoglio e delizia nella cucina Italiana. Venerato con odi sono l'orgoglio della Campania. In questo caldo giorno d'estate vedo un volto nuovo nei campi e quel volto nuovo si avvicina a me, mi guarda e mi ispeziona e poi sento le sue mani staccarmi dalla pianta madre su cui per tanto ho atteso: è il mio momento; diventerò il re della cucina. Insieme ai miei fratelli vengo messo in una cassetta e in quel momento il volto di chi mi ha raccolto, un volto bruciato dal sole, scolpito dal dolore e bagnato dal sudore, non sembra molto felice e onorato di avermi raccolto. Vengo riposto in uno spazio buio e vedo la campagna allontanarsi; vedo lo sguardo di quell'uomo che sembra essere invidioso di me, no e invidioso del fatto che io me ne sto andando da quel campo come lui per molto tempo ha sognato. È un giorno qualunque, aspetto in un posto fresco all'ombra in una cassetta, pronto per essere spedito, quando un forte colpo mi sveglia e vedo all'uomo che mi ha raccolto a terra in una pozza rossa come la mia polpa. Jerry è morto e con lui muoio anche io, in questa cesta marcisco, ma dalla mia morte nascono altri pomodori, come dalla morte di Jerry sono nate rivolte.

Jerry Essan

Nome: **Jerry Essan**

Cognome: **Alasso**

Età: **29 anni**

Quando: **25 agosto 1989**

Dove: **Villa Literno (Napoli)**

Causa morte: **colpo di arma da fuoco**

Colpevoli: **Giovanni e Salvatore Caputo, Giovanni Forlio, Michele Lo Sapio**

LIBERO GRASSI

LIBERO GRASSI

Francesco Giorgi, Davide Benzoni



La mia vita ebbe inizio a Gallarate, a Milano. I fratelli Grassi iniziarono fin dal primo giorno a gestirmi con passione e dedizione. Dopo pochi mesi i loro affari andavano a gonfie vele, e più il tempo passava più venivo conosciuta, tantoché arrivai ad avere visibilità nell'intero territorio nazionale. Libero decise di riportarmi in terra siciliana, a Palermo, dove poté riconsolidare il proprio rapporto con la famiglia. Fu proprio in questa città che gli affari toccarono l'apice: il successo mi riconobbe tra le prime aziende italiane di biancheria femminile. Sempre più donne siciliane apprezzavano e sceglievano i miei prodotti. Libero arrivò ad assumere addirittura 250 operai per permettere il mio funzionamento ottimale, nonché quello dei miei organi di produzione. Ma le cose iniziarono a prendere una piega differente: i primi problemi economici, le prime difficoltà di Libero, e di conseguenza il tempestivo arrivo dei soliti, dei bastardi di Cosa Nostra. Libero era forte, non voleva cedere, non voleva essere come gli altri. La sua dignità di imprenditore voleva vincere contro le continue minacce mafiose. Libero mi gestiva con il sorriso stampato sulle labbra, cosciente del fatto che ero per lui qualcosa di prezioso, ragione per cui lottare con convinzione e rabbia. Prima che Libero si spegnesse, come una candela a cui si leva la propria fiamma, proprio nel percorso che lo divideva dalla sua abitazione a me, pronto a raggiungermi con la solita voglia di lavorare e di collaborare con i suoi operai

che lo distingueva. Libero si spense in quella calda mattina del 29 agosto, senza nemmeno potermi salutare. "Io non sono pazzo: non mi piace pagare, è una rinuncia alla mia dignità di imprenditore".

Libero Grassi

Nome: **Libero**

Cognome: **Grassi**

Età: **67 anni**

Quando: **29 agosto 1991**

Dove: **Palermo**

Causa morte: **tre colpi di pistola alla nuca**

Colpevoli: **Marco Favaloro e Salvino Madonia**

MARGHERITA ASTA

MARGHERITA ASTA

Giada Chiarelli, Lia Benzoni



Sono la collana di Margherita Asta e oggi voglio raccontarvi la sua storia. Margherita è una donna che ha passato l'inferno a causa della mafia. All'età di soli dieci anni la mafia le ha portato via sua madre e i suoi due fratellini a causa di un'autobomba. Era il 2 aprile del 1985, la bomba era destinata a Carlo Palermo, un magistrato, ma purtroppo sono morte tre vite ingiustamente, lasciando così a Margherita un vuoto incolmabile. Quel giorno Margherita chiese un passaggio ad una vicina di casa e si salvò la vita. Lei per molto tempo ha incolpato il magistrato per la morte di sua madre e dei suoi fratelli, ma solo con il passare degli anni ha capito che non era colpa sua poiché nessuno poteva sapere cosa sarebbe accaduto. Col tempo si domanderà perché nella sua terra esplodono autobombe contro i giudici e cercherà di incontrare il magistrato. Lui non riuscì ad affrontarla perché era tormentato dal senso di colpa. Nonostante il dolore provato, oggi, Margherita è una donna "forte", sposata con un membro di Libera e ogni giorno racconta la storia della morte ingiusta della madre e dei suoi due fratellini e di tante altre figure importanti. La sua forza e la sua tenacia l'hanno portata a scrivere un libro intitolato "Sola con te in un futuro aprile" dove lei racconta la storia della morte di sua madre e dei suoi fratelli ed elenca anche alcune figure importanti che sono state uccise ingiustamente dalla mafia.

Margherita Asta

Nome: **Margherita**

Cognome: **Asta**

Età: **10 anni**

Quando: **2 Aprile 1985**

Dove: **Pizzolungo, Trapani**

Causa della morte dei suoi familiari: **autobomba**

Colpevoli: **Salvatore Riina, Matteo Messina**

Denaro, Vincenzo Virga (mandanti); Vincenzo

Milazzo, Gioacchino Calabrò, Filippo Melodia,

Baldassare di Maggio, Antonino Madonia

(esecutori materiali)

GIOACCHINO COSTANZO

Greta Mazzocchi, Alessia Savoldelli



Un'altra giornata è cominciata. Il mio piccolo padroncino mi sta stringendo forte tra le sue braccia mentre mamma Maria lo sveglia. Oggi si va con il nonno Giuseppe. Insieme a Gioacchino vengo caricato sulla macchina, una station wagon. Non so ancora dove andremo, ma mi fa sempre piacere vedere il mio padroncino felice di stare con il nonno. Gli ha pure dato un nuovo gioco, non so cosa sia ma il nonno le chiama sigarette. Durante il viaggio gioca con quelle invece di giocare con me, ma per fortuna appena arrivati mi riprende in mano e mi abbraccia. Mi sto chiedendo perché non scendiamo dall'auto, volevo andare a fare un giro. Rimango con Gioacchino, in braccio al nonno seduto al posto del guidatore. Il nonno conosce molta gente, perché sono tantissime le persone che passano all'auto per salutarlo. Lui gli dà pure quei giochi, chissà magari per i loro nipoti. Mi sembra che Gioacchino sia felice e insieme al nonno, ride e gioca con me. Le grandi mani di Giuseppe mi fanno un po' male quando mi afferra, ma il mio padroncino sorride nel vedermi roteare. Aiuto! Cosa è questo forte colpo! Non capisco cosa sta succedendo ma ho paura. La mia pezza si sta spargendo davanti a me ma per fortuna sto bene, però Gioacchino no. È bloccato immobile e per questo mi ha fatto cadere sul sedile accanto. Dalla sua testa esce del sangue e il nonno cerca di risvegliarlo ma lui non risponde. I colpi continuano e colpiscono il parabrezza, il cui vetro si infrange e mi scheggia la pelliccia. Dei signori stanno correndo verso di noi, aprono la portiera e prendono il nonno che lascia cadere il bambino proprio accanto a me. Non vedo cosa succede fuori dall'auto, sento solo urla e caos ma dopo altri colpi cala

improvvisamente il silenzio. Rimango ad aspettare sul sedile con il corpo del mio padroncino che mi schiaccia un po'. Non voglio neanche pensarlo ma, se fossero morti? Sento delle sirene e molte auto che si avvicinano. Dei signori con delle tute bianche con il cappuccio prendono Gioacchino, ma non so dove lo portino. Io vengo consegnato alla mamma che mi stringe forte mentre mi bagna leggermente con le sue lacrime. Con lei c'è anche la nonna Rosa e insieme andiamo in caserma. Appena arriviamo vedo un telo bianco che ricopre qualcosa. Sono scioccato, è proprio Gioacchino. La mamma mi tiene in braccio e canta una ninna nanna, più triste di quelle che ci canta di solito. Chissà se il mio padroncino la sente. La nonna invece è molto arrabbiata e dice che lui era innocente e non meritava di morire. Quindi è morto davvero. Che colpa ne aveva lui? Perché gli hanno sparato? Non aveva fatto proprio niente. E se la colpa fosse del nonno? Non lo scoprirò mai perché appena siamo tornati a casa sono stato riposto in una scatola e ci sono rimasto per sempre. Ogni tanto la mamma torna a trovarmi e mi abbraccia, e mentre piange mi dice quanto vorrebbe rivedere suo figlio.

Gioacchino Costanzo

NOME: Gioacchino
COGNOME: Costanzo
ETÀ: 2 anni
QUANDO: 15 novembre 1995
DOVE: Somma Vesuviana, Napoli
CAUSA: colpo di pistola alla guancia
COLPEVOLI: Vincenzo Esposito, Nicola Mocerino e Saverio Castaldo, appartenenti alla Camorra

ROBERTA LANZINO

ROBERTA LANZINO

Maria Valoti, Angelo Calzaferrì



Quella mattina di fine anni 80' Roberta mi fa il pieno di benzina, così capisco che dovevamo affrontare un viaggio più lungo del solito. Lei sale in sella, percepisco la sua leggerezza, è raggiante con quel vestito floreale e gli orecchini dorati, comincia a guidare verso San Lucido, dove si trova la casa al mare di famiglia. Inizialmente i genitori di Roberta ci seguono in auto, poi si fermano, ma la mia autista decide comunque di proseguire. Procedevamo cautamente, il sole di luglio ci scaldava ed il vento faceva ondeggiare i suoi biondi capelli; ad un certo punto ci perdiamo in aperta campagna. Lei chiede informazioni ad un signore che gentilmente ci fa strada con il suo furgone; una volta ritrovato il tragitto, avanziamo da soli, quando inaspettatamente una "Fiat 131" si affianca e ci urta intenzionalmente. Ahi! Sento un dolore atroce al parafrangente ed al faro che sicuramente si è rotto, rotolo in un burrone e quando mi fermo sono sdraiato accanto a Roberta. Vedo il suo viso provato con una smorfia di dolore, sento le portiere dell'auto aprirsi e poi sbattersi. Due uomini si avvicinano a Roberta la prendono in modo violento, lei urla, loro la spogliano e le mettono il reggiseno in bocca. Dopo averla caricata in macchina la portano via. Montano in me l'impotenza e la tristezza, siccome so già cosa le accadrà: in questo luogo la donna viene vista solo come un corpo da possedere. Roberta non è questo! Lei è una ragazza determinata, a cui piace andare all'università e divertirsi con gli amici.

Tratta con cura ciò che ha, mi tiene sempre pulito e quando mi mette in garage mi copre con una coperta. Quando i genitori di Roberta mi trovano e vedono che lei non c'è, sono angosciati. Mi portano a casa, sono rotto e ammaccato. I coniugi credono che la figlia sia stata rapita per ottenere un riscatto, come spesso agiscono i mafiosi. Il giorno seguente le loro speranze vengono distrutte: il corpo viene trovato seminudo con uno squarcio al collo. È stata stuprata, uccisa in modo feroce e disumano. Dopo errori giudiziari e un silenzio di 20 anni, il caso viene riaperto grazie alla confessione di un pentito di 'ndrangheta, il quale rivela che i due uomini a bordo della "Fiat 131" erano Luigi Carbone e Franco Sansone; i due però vengono assolti perché il test del DNA non coincide. A distanza di trent'anni non c'è ancora un colpevole, ancora non si è fatta giustizia! L'unico ricordo che mi resta di Roberta è il suo elastico colorato che metteva sulla mia manopola dell'acceleratore: è sempre rimasto e resterà sempre qua, perché alla fine io appartengo ancora a lei.

Roberta Lanzino

Nome: **Roberta**
Cognome: **Lanzino**
Età: **19 anni**
Quando: **luglio 1988**
Dove: **San Lucido (Cosenza)**
Causa morte: **stupro e violenze fisiche**
Colpevoli: **presunti Luigi Carbone e Sansone di Franco, assolti nel 2017**

LEA GAROFALO

LEA GAROFALO

Mattia Serturini, Alessia Mancini



Era una calda giornata a Petilia Policastro, le finestre della stanza in cui Lea mi aveva lasciata riflettevano su di me i raggi del sole, i miei manicotti in pelle parevano andare a fuoco, ma mi sentivo tranquilla e serena. All'improvviso sentii Lea entrare in camera e in un batter d'occhio mi trovai coperta da un mucchio di vestiti e oggetti. Avevo subito intuito cosa stava per succedere: ci saremmo trasferiti a Campobasso.

La signora Garofalo era stata ammessa nel programma di protezione, insieme alla figlia Denise dopo aver avuto il coraggio di denunciare gli omicidi effettuati dalla 'ndrangheta a Milano, compreso quello commesso dal fratello e dal cognato. Il mio umore cambiò, ora avevo paura, era da qualche giorno che in casa c'era un'aria tesa e non sentivo la presenza del marito di Lea, un uomo superbo e sospetto. Dopo cinque ore e parecchie pause arrivammo a destinazione. L'abitazione in cui ci eravamo sistemate era piccola e cupa, ma la nostra permanenza in questa città fu breve, quindi tornammo a Petilia Policastro e poi nuovamente a Campobasso. Ero stanca, ogni volta che provavo a riposarmi sopra quel comodo scaffale su cui Lea mi posava, sentivo una mano che mi afferrava e mi

portava con sé. Visitavo tutti i giorni gli stessi posti: tribunale e questura. Ricordo ancora quando si dimenticò di me e non la vidi per qualche giorno, ero terrorizzata, ero convinta di averla persa per sempre, ma fortunatamente non fu così. Improvvisamente sentii la sua mano delicata afferrare una penna dalla mia tasca e la vidi scrivere una lettera destinata al presidente

della repubblica, e quando la lesse alla figlia mi vennero i brividi. «Ho perso ogni aspettativa di futuro» disse. Non sapevo immaginarmi una vita senza di lei, non volevo passare il resto dei miei giorni appoggiata su una mensola o riposta in un armadio. Era il 24 novembre 2009, ricordo tutti i dettagli di quel pomeriggio; Lea aveva deciso di andare a Milano ma non sapevo ancora perché. Ad un certo punto le sue mani iniziarono a tremare a tal punto che mi venne la nausea, avevo intravisto l'ex marito e non sembrava in cerca di chiarimenti anzi, era più strano del solito. Si avvicinò, e in un secondo mi trovai a terra, vidi Lea perdere sangue dalla testa; un'istante dopo, di me e di lei restarono solo le ceneri. Non so cosa sia successo dopo, ma so che Lea è stata la migliore compagna di vita che potessi desiderare. Era una donna forte, ha difeso in modo fiero la sua femminilità ed è un grande esempio di emancipazione. A differenza di altre mogli di boss mafiosi, ha dimostrato la sua indipendenza intellettuale, ha avuto il coraggio di opporsi al marito anche a costo della sua stessa vita.

Lea Garofalo

Nome: **Lea**

Cognome: **Garofalo**

Età: **35 anni**

Quando: **24 novembre 2009**

Dove: **Milano**

Causa della morte: **colpo di pistola alla testa**

Colpevoli: **ex marito Carlo Cosco**

ROBERTA LANZINO

ROBERTA LANZINO

Micol Belingheri, Lorena Tagliaferri



Ero a terra, steso, ammaccato, confuso, sentivo vicino a me delle urla di strazio e di dolore e mai avrei pensato che il sogno di Roberta di vivere un'estate indimenticabile all'insegna della spensieratezza, che contraddistingue tutte le ragazze adolescenti, venisse infranto proprio in quel giorno. Era una mattina di luglio del 1988, quando Roberta, nel pieno della sua giovinezza e dopo aver concluso il suo primo anno universitario, mi prese con la sua amabile delicatezza dal garage per raggiungere la sua casa delle vacanze sulla costa calabrese. Lungo il tragitto mi sentivo sorvegliato dallo sguardo dei suoi genitori che ci seguivano a breve distanza, perché la mia padrona, nonostante fosse solita andarci ogni anno, non conosceva la strada. Roberta era incerta ed esitante alla guida, allora io provai a rassicurarla, cercando di trasmetterle serenità con il mio incessante rombo. I suoi genitori si fermarono un istante per acquistare qualche vivanda ed io, pensando di riuscire a portarla a destinazione, non mi fermai finché giungemmo in prossimità di un incrocio, dove lei decise di svoltare ed imboccare una strada secondaria. Percepì in quel momento, da come teneva il manubrio e dal tremolio delle sue gambe sulle mie pedaline, che Roberta fosse disorientata: infatti fui costretto più volte a fermarmi, affinché lei riuscisse a chiedere indicazioni ai passanti. Ad un certo punto, però, sentii un rumore come se qualcuno si stesse avvicinando: si trattava di un furgone di colore chiaro e datato su cui vi erano due uomini, che non mi fecero una buona impressione, poiché sembravano malvagi e malintenzionati. Infatti, in poco tempo, i due strapparono Roberta con forza e violenza dalla mia sella, la allontanarono e poi udii le grida della ragazza. Io rimasi lì, abbandonato a me stesso con

l'angoscia e l'impotenza di chi non può fare nulla ed inconsapevole del fatto che non l'avrei mai più rivista. Speravo che arrivasse qualcuno, qualcuno che sarebbe intervenuto, qualcuno che avrebbe salvato la ragazza, ma dovetti rassegnarmi che quella strada sterrata era poco frequentata e iniziai a sentirmi in colpa perché avrei dovuto capire quale fosse il percorso giusto da intraprendere. Nei giorni successivi arrivarono gli agenti della polizia per compiere le indagini, ricostruire l'accaduto, mi osservarono attentamente per vedere se ci fossero tracce di sangue e a quel punto avrei voluto parlare ed aiutarli per far giustizia a Roberta. Non riuscivo e tantomeno volevo immaginare che quei due uomini avrebbero potuto fare del male ad una ragazza così giovane, amabile, felice ed ambiziosa di realizzare i propri sogni. Iniziai poi a pensare al dolore che stessero provando i suoi genitori e cercai di immedesimarmi in loro: dove è Roberta? Cosa sarebbe successo se non ci fossimo fermati? Perché proprio nostra figlia? Cosa ha fatto di male per meritarsi questo? Domande difficili e strazianti che martellano la mente perché risulta impossibile trovare una risposta.

Roberta Lanzino

NOME: Roberta

COGNOME: Lanzino

ETÀ: 19 anni

QUANDO: 26 luglio 1988

DOVE: San Lucido sulla costa calabrese

CAUSA DELLA MORTE: stupro e gozzamento

COLPEVOLI: furono indagati due

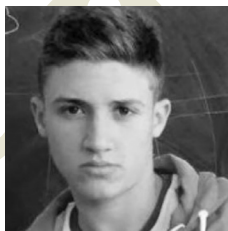
ndranghetisti, ma vennero poi scagionati.

Ad oggi i suoi assassini non sono ancora identificati.

GENNARO

GENNARO CESARANO

Sophia Cominelli, Silvia Lampignani



CESARA

Mi trovavo nel garage, al buio e al freddo, quando improvvisamente sento un rumore di una porta che si apre. Poco dopo, infatti, appare davanti a me Genny, il mio migliore amico. Finalmente è arrivato il momento del giro quotidiano in bicicletta! Sento il peso del suo corpo montare sulla mia sella e sento i suoi piedi iniziare a muoversi e a trasmettermi l'energia necessaria per mettermi in movimento. Genny mi fa sentire piena di vita e mi permette di vedere il mondo. La cosa che preferisco è il sole poiché mi ricorda il mio migliore amico: mi scalda e mi abbraccia con il calore necessario per raggiungere la felicità. Appena siamo usciti ci siamo introdotti nella strada da cui proviene sempre un buon odore di pane. Genny come al solito, attratto dalla cucina, decide di fermarsi e di acquistare una pizzecca al formaggio, la sua preferita. Genny ama la pizza e un giorno vorrei tanto poterla assaggiare anche io. Proseguiamo il nostro viaggio velocemente, sfrecciando di fianco alle auto. Sento l'aria fresca tra le ruote e mi sento libera. Ad un tratto però, le sue dita premono sui freni e capisco che siamo giunti a destinazione: ci troviamo nella solita piazzetta vicino alla chiesa, dove solitamente Genny e i suoi amici giocano a calcio. Poco dopo, noto in lontananza i suoi compagni di gioco avvicinarsi a noi, anch'essi accompagnati dalle loro biciclette. Genny non è ancora sceso dalla mia sella, quando sento un forte rumore e, subito dopo l'odore delle urla e trambusto. Sento qualcosa di caldo colare lungo la mia sella e improvvisamente Genny cade a terra e, ovviamente, io con lui. Mi sono graffiata la canna, ma sto bene. Cerco di vedere cosa sia

successo al mio compagno di viaggio, ma i suoi amici sono tutti attorno a lui e stanno chiamando un'ambulanza. Vedo avvicinarsi anche il prete, uomo che adora Genny, e sento che sta telefonando ai suoi genitori. Poco dopo arrivano i soccorsi che portano il mio migliore amico in ospedale steso sopra una barella. Nel frattempo, qualcuno che non riesco a riconoscere mi porta a casa e mi posiziona nel garage. Dopo una settimana riesco ad ascoltare una telefonata tra la madre del mio amico e una sua parente stretta, la quale le sta facendo le condoglianze al genitore e capisco cosa sia accaduto. Le mie giornate senza Genny sono tristi e buie, mi sento sola. Dopo un mese vedo aprirsi nuovamente la porta del garage e sento la sorella di Genny salire sulla mia sella, mi ricorda proprio lui. Iniziamo il nostro viaggio e senza troppa difficoltà riconosco la strada che percorriamo: arriviamo nel Rione Sanità di Napoli, non molto lontano da dove era avvenuto l'incidente, e noto una statua che rappresenta il mio migliore amico. Il monumento mi sorride proprio come faceva lui e mi sento riscaldare dalla sua gioia. Capisco che Genny sarà sempre con me fin quando lo ricordo.

Gennaro Cesarano

Nome: **Gennaro**

Cognome: **Cesarano**

Età: **17 anni**

Quando: **6 settembre 2015**

Dove: **Napoli**

Causa della morte: **colpo di pistola accidentale**

Colpevole: **Gianluca Annunziata**

e **clan Lo Russo**

ROBERTA LANZINO

ROBERTA LANZINO

Syria Cassis, Vittoria Sertori



LANZINO

Era una mattina calda, lo ricordo molto bene quel sole del luglio 1988, e come scordarsene! Ero parcheggiato nel vialetto di casa, e come ogni mattina pensavo che avrei dovuto portare Roberta dalle sue amiche, che in estate vedeva ogni giorno, ma quel giorno era seguita dai suoi genitori, carica di valigie e borse, “speriamo le carichi in macchina” pensai, “sono troppo piccolo per reggere tutto quel peso” e così fece. Partimmo seguiti dalla macchina guidata dai suoi genitori, e così capii che come ogni anno ci saremmo diretti al mare, e come ogni volta il mio piccolo motore si sarebbe surriscaldato dopo solo metà del viaggio. Arrivati a tre quarti del viaggio Roberta si è fermata in una piccola area di sosta, per controllare dove fossero finiti i suoi genitori, che da circa dieci minuti non erano più dietro di noi, mi ha riaccesso ed è ripartita, convinta di conoscere la strada, ma dopo poco, proprio come immaginavo, siccome non è mai stata troppo afferrata con il senso dell'orientamento, ci siamo trovati in una strada secondaria, di campagna, piena di sassi, che le mie ruote non erano convinte di poter reggere, il che fa ridere raccontato così, ma purtroppo per come la vicenda è proseguita, da ridere c'è ben poco. Fortunatamente poco dopo abbiamo incontrato un gentilissimo contadino, che ci ha scortato per un tratto di strada, e poi una macchina ci ha affiancato, ricordo ancora gli sguardi dei due uomini che ci erano sopra, e ricordo ancora il tentativo invano della piccola Roberta di andare più forte, ancora ho i sensi di colpa, per la mia poca reattività in

quel momento, ma più di tanto a causa della mia poca potenza, e dei numerosi chilometri già fatti in precedenza, non ho potuto fare. Non hanno avuto nemmeno la decenza di spostarsi dalla strada, perché consapevoli che la gente che passava era poca, l'hanno violentata, picchiata e pugnalata senza nessun ritegno, sembravano animali, e vedere tutto, da lì, a terra senza poter far nulla e pieno di graffi e polvere a causa della caduta è stato straziante, hanno ucciso la mia piccola Roberta, quella ragazza semplice e amabile, che amava i viaggi in motorino ed il vento tra i capelli. Ci hanno lasciati lì, a lato di una strada di campagna, che se avessimo aspettato i genitori dietro di noi in macchina non avremmo mai preso, e sapere che io so come sono fatti, e soprattutto chi sono gli omicidi di quella bellissima ragazza sorridente, ma non potrò mai dirlo a nessuno mi rattrista e mi strazia. Ora, più di trent'anni dopo, mi ritrovo tutto impolverato in un garage dei signori Lanzino, in ricordo di una ragazza che non ha mai avuto e probabilmente mai avrà giustizia.

Roberta Lanzino

NOME: *Roberta*

COGNOME: **Lanzino**

ETÀ: **19 anni**

QUANDO: **26 luglio 1988**

DOVE: **San Lucido sulla costa calabrese**

CAUSA DELLA MORTE: **stupro e sgozzamento**

COLPEVOLI: **furono indagati due**

'ndranghetisti, ma vennero poi scagionati.

Ad oggi i suoi assassini

non sono ancora identificati.